

Istituto comprensivo L.G.Poma
Anno scolastico 2017/18
IL CASO DELL'ISPETTORE JAMES



Un racconto di...

ELISA CAPONE
CLASSE 3¹A

Il caso dell'ispettore James

Era un lunedì come tanti, la mia sveglia suonò alle 7:00 precise ed io ero ancora a letto, quando suonò il telefono: era Brian.

Pensai : "Cosa vuole adesso?!" Mi disse di recarmi in ufficio che aveva del materiale su un caso non risolto e io me ne dovevo occupare.

Dopo essermi preparato presi le chiavi della macchina e mi avviai verso l'ufficio; una volta arrivato chiesi a Sara, la segretaria dell'ufficio dove fosse Brian, lei mi indicò il mio ufficio, vidi Brian seduto intento a leggere dei fogli sulla scrivania, mi sedetti al mio posto e gli chiesi del caso di cui mi aveva chiesto di occuparmi e lui rispose: "Si tratta di un caso particolare e ho pensato che una persona come te lo avrebbe sicuramente risolto". In un primo momento non dissi nulla, poi presi il fascicolo e iniziai a leggere; si trattava di una ragazza scomparsa da qualche giorno, era una ragazzina di nome Chiara alta 1,62 con lunghi capelli castano chiaro e gli occhi di un verde acceso. Stava tornando a casa da scuola quando sua mamma la chiamò ma lei non rispose, riprovò più volte ma niente, non rispondeva; decise di aspettare ancora un po', magari stava arrivando, ma nulla. Si fecero le 18:00 e la ragazza non era tornata a casa, così i genitori decisero di andare a scuola. Arrivati a scuola c'erano solo le bidelle che stavano pulendo le aule, preoccupati chiesero informazioni su dove fosse la ragazza; nel frattempo una delle insegnanti sentì la domanda fatta dai genitori alle bidelle e disse: "salve io sono una delle insegnanti di vostra figlia come posso esservi utile?". La madre con voce tremolante le disse che sua figlia non era tornata a casa. L'insegnante disse: "Mi spiace molto doverle dire che Chiara oggi non si è presentata a lezione !" La madre con aria sconvolta si girò verso il marito chiedendo spiegazioni, il marito rispose: "Io verso le 7:00 l'ho accompagnata davanti a scuola e quella è stata l'ultima volta che l'ho vista prima di andare a lavorare". Così i genitori e l'insegnante si recarono verso la caserma di polizia; una volta arrivati diedero tutte le informazioni sulla ragazza all' agente in servizio che li invitò a tornare a casa che avrebbero chiamato in caso ci fosse stata qualche notizia. Così l'agente andò da Brian a raccontargli l'accaduto così da poter mettere qualcuno all'opera per trovare l

ragazza; si offrì volontario Francesco, uno dei più in gamba. Era una ragazzo molto intelligente ed era sempre pronto ad aiutare gli altri. Un giorno arrivò una chiamata a Brian da parte della moglie di Francesco: suo marito non si era rientrato a casa dopo il lavoro e quindi voleva sapere dove fosse, ma Francesco, una volta finito il suo turno, era andato via. Per non far agitare la moglie che era incinta, Brian le disse che era tutto a posto che gli aveva chiesto di restare a dargli una mano con un caso; così la donna con voce tranquilla gli chiese di dire a suo marito di non fare tardi anche quella sera perchè c'erano ospiti a casa; e mise giù il telefono. Brian, molto preoccupato per Francesco controllò che cosa avesse fatto nell'arco di quel tempo.

Erano le 7:35 circa di sera quando Brian si vide arrivare la moglie di Francesco insieme ai suoi genitori che erano infuriati con Francesco; fu preso dal panico e non sapendo cosa escogitare decise di dire la verità; la moglie sconvolta urlò: "COSA!!! MIO...MIO...MARITO È SCOMPARSO?!". Brian le spiegò tutto quello che stava facendo, che si stava occupando da qualche giorno di un caso e poi, così, era sparito nel nulla. Alzai lo sguardo e dissi a Brian: "Mmm... facciamo un po' il quadro della situazione: una ragazzina sparisce fra le 7:00 e le 7:30 del mattino, i genitori vengono qui da noi per l'accaduto, si apre un'indagine e uno dei nostri agenti che ci stava lavorando sparisce nel nulla?". Lui mi rispose di sì con un cenno e poi chiese: "Allora cosa ne pensi? Sei l'unico che può farlo, gli altri hanno paura che possa capitare qualcosa!". Accettai di occuparmene io e mi misi subito a lavoro. Dovevo trovare prima dei collegamenti con la ragazzina così feci chiamare i genitori per interrogarli, feci prendere gli oggetti personali della ragazza, il telefonino, il computer e il suo diario personale che la madre mi diede personalmente e li portai a Mirko, uno dei nostri agenti, per esaminarli con cura. Feci lo stesso con gli oggetti personali di Francesco. Il giorno seguente la mia sveglia, puntuale come sempre, suonò, mi preparai e andai in ufficio, sapevo che questo sarebbe stato un caso molto lungo e complicato ma dovevo assolutamente ritrovarli! Mentre percorrevo il corridoio sentii chiamare il mio nome, era Mirko: "Ispettore ho delle novità, la ragazzina era da qualche tempo minacciata da un ragazzo, ci sono intere chat dove lei gli chiede di lasciarla stare e lui la minaccia". "Perfetto, hai fatto un buon lavoro, sappiamo dove

abita?". Mi diede l'indirizzo, così insieme a una pattuglia mi recai a casa del sospettato con un mandato per perquisire la casa.

Non sapevo bene cosa centrasse Francesco in questa storia e non pensavo minimamente che un ragazzo avesse potuto rapire un agente di polizia ma non avendo ancora nessuna prova rimaneva solo una mia supposizione. Arrivati alla casa bussai più e più volte ma nessuno apriva così sfondai la porta e vidi uno spettacolo orrendo: tre ragazzi sdraiati sul divano e a terra delle bustine con una sostanza bianca. Chiamai l'ambulanza e li feci portar via. Perquisimmo l'intera casa ma non c'erano tracce della ragazza, poi arrivò una chiamata da Brian: il ragazzo che abitava in quella casa si era svegliato così andai all'ospedale civile di Vigevano, entrai nella stanza, mi sedetti sulla sedia e iniziai a fargli alcune domande. Il ragazzo, diciottenne, ha confermato che importunava la ragazza ma non l'aveva uccisa, ma nessuno aveva parlato di omicidio, solo di presunto rapimento. Gli dissi che una volta uscito doveva venire da me in caserma per altre domande. Pensai tutto il tempo a quella frase "IO NON L'HO UCCISA" mi dava la sensazione che il ragazzo fosse complice di qualcuno e che avesse paura che la ragazza fosse morta e che non ci fosse più nulla da fare. Mi distolsi da quel pensiero e decisi di restringere il campo cercando dei collegamenti tra la ragazza e Francesco. Come mai il nostro agente era sparito così, nel nulla, e proprio nell'arco di tempo in cui è scomparsa la ragazza. Lui era stato il primo ad occuparsi di questo caso prima di scomparire, presi il suo computer e mi misi a cercare cosa aveva ricavato dal caso e mi accorsi che aveva approfondito molto su un certo Manuel Russo, non mi spiegavo il collegamento con questo individuo poi, scorrendo le informazioni, mi accorsi che aveva delle denunce da parte della famiglia della ragazza e che abitava accanto alla casa di Francesco. Pensai anche che non era sicuro che la moglie stesse in quella casa e, come avevo previsto mi arrivò un messaggio da un numero sconosciuto: "troppo tardi!" presi le chiavi della macchina e insieme a Brian andammo più in fretta possibile a casa della moglie, sfondammo la porta... la donna era accasciata sul pavimento della cucina circondata da una pozza di sangue, mi avvicinai per sentire il battito: era ancora viva! Chiamai un'ambulanza. Brian mi indicò delle macchie di sangue che andavano verso il cortile retrostante la casa. Tirai fuori la

pistola e mi avviai... vidi un biglietto: "vendetta" c'era scritto. Vendetta, non capivo cosa volesse dire che... si era vendicato o che doveva ancora finire la sua vendetta. Tornammo in caserma, cercai delle impronte sul pezzo di carta ma nulla, non trovai nulla, non avevo una vera e propria pista da seguire. Qualcosa tuttavia mi fece scattare un campanello... il famoso ragazzo era uscito dall'ospedale ma non si era presentato da me in ufficio quindi cercai a lungo notizie su di lui fino a quando non scoprii che il famoso Manuel Russo era in classe con il ragazzo e che erano molto amici; collegando il tutto dedussi che probabilmente il presunto amico, rifiutato dalla ragazza chiese consiglio a Manuel, che si ricorda va di lei. Insieme decidono di farla sparire e per non essere scoperti rapiscono l'agente che stava lavorando al caso e che aveva già molte informazioni per accusarli. Poteva essere questa un'ipotesi convincente? Si fecero le 9:00 e decisi di tornare a casa a riposare un po'. Il mattino seguente ero già in ufficio quando Brian con aria sconvolta mi disse: "James, ho delle brutte notizie, la madre del ragazzo lo ha trovato in camera sua, è stato pugnalato 4 volte al petto: morto dissanguato". Io non potevo crederci era come ricominciare tutto da capo, anche se, a pensarci bene, c'era ancora Manuel; tutte gli indizi portavano a lui così decisi di andare a casa sua e arrestarlo. In caserma lo interrogammo a lungo ma lui niente, non si toglieva quello stupido sorrisetto dalla faccia... nel momento in cui aprii la porta per andarmene disse: "sono come pesci fuor d'acqua". Capii subito dove si trovassero! Come avevo fatto a non pensarci, il Ticino! Un posto come quello è perfetto per nascondere qualcuno, così insieme a Brian, mi recai laggiù. Mi si gelò il sangue perché il sospettato aveva anche detto: "Non arriverete in tempo" con una risata quasi satanica.

Una volta li cercammo e cercammo in tutti i posti possibili fino a quando un agente ci chiamò con voce triste dicendo: "li ho trovati!" .

Ci avvicinammo e vedemmo i due corpi lì... distesi a terra.

Non c'era più nulla da fare , mi sentivo distrutto perchè la pista più banale alla fine si era rivelata quella giusta.

A primo impatto non ci avevo dato peso, pensavo che dietro ci fosse qualcuno in grado di

fare molto di più, ma a quanto pare mi sbagliavo.

Quello che mi fece più male fu la reazione della moglie alla notizia, era sconvolta e il solo pensiero che in grembo aveva una bimba che non avrebbe mai conosciuto il padre mi spezzava il cuore.

I genitori della ragazza erano disperati e io mi sentivo in colpa per non essere riuscito a salvarla, questo caso mi fece capire che l'apparenza spesso inganna e che le persone che ci circondano non sempre sono quelle giuste per noi.